

SERGIO LO GIUDICE

«Bologna ci ha dato di nuovo fiducia, ma il malesere è evidente. Si è trattato, di un voto a rendere di cui ci si chiederà conto nei prossimi mesi».

GIORGIO MERLO E STEFANO ESPOSITO

«La sconfitta del centro sinistra in Piemonte non è un fatto casuale né figlia di nessuno. È anche la conseguenza di scelte politiche».

MICHELE SARFATTI

«Il Pd di Milano ha cambiato faccia: tre dei primi quattro eletti in Consiglio regionale sono di provenienza democristiana».

La lettera

Giovane siciliana a Bersani: radicamento e facce nuove

Serena Potenza, giovane capogruppo del Pd alla IV circoscrizione di Palermo, ha inviato ieri una lettera al segretario nazionale dei Democratici, Pier Luigi Bersani, chiedendogli di mettere mano al partito nei territori, a partire dal Sud, dalla Sicilia e da Palermo, dove «il partito - scrive - non decolla. Non decollano i circoli, i congressi non si fanno, gli iscritti sono demotivati. Il radicamento rimane solo uno slogan buono per contarsi ai congressi. Tutto ciò che c'è è un simbolo in mano agli eletti». Poi un appello: «Puntare su una nuova generazione, su facce nuove perché le nuove sfide, i nuovi problemi e le nuove opportunità richiedono innovazione, nuove competenze, nuova immaginazione, nuova passione».

l'astensionismo («non è dovuto solo alla rabbia»), con un Berlusconi che nonostante la crisi, gli scandali, il centrodestra diviso è andato bene: «Dobbiamo riflettere su questo». Insomma, per dirla con Franceschini, «il Pd ora deve scegliere la strada del coraggio». Che è fatta anche dell'abbandono di illusorie sommatorie e di un ritorno allo spirito originario del Pd, partito a vocazione maggioritaria.

CHIAMPARINO PARLA DI SCONFITTA

L'aria che tira non piace a Sergio Chiamparino, che da un lato invita tutti a evitare una «caccia al segretario», dall'altro parla di «sconfitta». Mettere in discussione la leadership, per il sindaco di Torino, da un lato è sbagliato perché «Bersani ha fatto il massimo che poteva nelle condizioni date», dall'altro è dannoso perché riporterebbe il partito a «una nuova stagione di chiusura su noi stessi». Quando invece, dice Chiamparino, si deve lavorare alla «costruzione di un raggruppamento che sappia su alcune istanze programmatiche costruire una posizione che non cambi al primo stornire di un editoriale o di una manifestazione». Lui si dice «pronto a dare una mano» se la strada sarà questa, però guardando al risultato elettorale avverte: «Serve un partito nazionale che sappia interpretare il nuovo. Purtroppo, il tempo passa e la situazione peggiora».

Intervista a Enrico Letta

«Solo un partito che vuole suicidarsi discute il terzo segretario in 14 mesi»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

La discussione fa bene al partito, purché si guardi avanti, non indietro». Enrico Letta condivide l'analisi del voto presentata da Pier Luigi Bersani: «L'esito complessivo ha dimostrato che siamo competitivi quasi dovunque». E se a qualcuno dovesse venire in mente di utilizzare le regionali per rese dei conti interne o per mettere in discussione la leadership, il vicesegretario del Pd lancia un paio di messaggi piuttosto chiari. Il primo: «Il problema è fuori di noi, e non sono rese dei conti interne che lo risolvono». Il secondo: «Solo un partito che vuole suicidarsi mette in discussione il terzo segretario in 14 mesi».

Dunque nessuna sconfitta, onorevole Letta?

«Solo il racconto della storia a partire da queste elezioni, quindi volutamente monco, può far ruotare tutto attorno alla parola sconfitta».

Che cosa vuol dire monco?

«Che non tiene conto del fatto che siamo stati competitivi in quasi tutte le regioni. È un dato che non si può minimamente derubricare. Anche perché questo era il tema di fondo, mostrare che la partita adesso è aperta. Nonostante lo squilibrio della comunicazione o il fuoco amico di Grillo. Ora sta a noi trarre la giusta lezione».

Per la minoranza del partito la lezione è che al Pd serve un cambio di rotta.

«La discussione avviata fa solo bene al partito, purché guardi avanti e non indietro. Non si tratta di guardare a cosa c'era prima. Qui tutto sta andando avanti a grande velocità e noi dobbiamo fare altrettanto».

Forse voi siete andati anche troppo veloci, parlando di tramonto del berlusconismo...

«È stato un errore. Il voto ha dimostrato che si tratta di un'analisi sbagliata, che ha portato a una diagnosi



Il risultato

«Quasi ovunque siamo stati competitivi, la partita è aperta»

Il caso Berlusconi

«Sbagliato dire che era al tramonto, fra tre anni sfideremo ancora lui»

altrettanto sbagliata. Guai a pensare che noi possiamo sostituirlo senza porci più di tanto problemi, tanto tra poco tracolla lui. L'esito delle elezioni ha dimostrato, ed è la vera novità politica di questi ultimi mesi, che Berlusconi sarà il candidato premier del centrodestra delle prossime politiche. Non troppo tempo fa sarebbe sembrata un'affermazione sconvolgente».

E voi che farete, a questo punto? Follini sostiene che il Pd ha sbagliato a giocare la campagna elettorale sul crinale dell'opposizione radicale.

«Non si poteva fare diversamente, essendo una campagna elettorale arri-

vata a ridosso del congresso. Semmai viene fuori ancora una volta come Berlusconi giocando sul mezzo comunicativo ha di nuovo trasformato il voto in un referendum su di sé. E alla fine questo ha pagato, permettendogli di arginare una parte di astensionismo».

Bindi dice che non siete riusciti a trasmettere un'idea di società alternativa.

«Abbiamo vinto regioni non scontate, la strada rimane quella. Non siamo di fronte a una battuta d'arresto che inficia il messaggio. L'alternativa la dobbiamo costruire per il 2013 e oggi bisogna ripartire da questo risultato elettorale».

Lavorando sempre sulle alleanze?

«Lavorando innanzitutto sull'idea di Italia per il 2013 da trasmettere agli elettori e poi costruendoci sopra alleanze, ripartendo da zero e facendolo in modo molto allargato, perché si è visto che l'Udc non basta e neanche l'Idv basta. C'è bisogno di uno sfondamento in tutte le direzioni, aprendo un cantiere nuovo e coinvolgendo Vendola».

Il quale dice che i partiti sono finiti.

«Il tema del tipo di partito da costruire e del radicamento sul territorio sono temi aperti da affrontare. I modelli dai quali veniamo si sono dimostrati non sufficienti».

Vede il rischio che dalla discussione il Pd passi a una resa dei conti?

«Finora ho sentito ragionamenti che sono tutti componibili dentro un disegno di lavoro comune, unitario. E comunque tutti sappiamo che è fuori di noi il problema, ed è un grande problema di contenuti e di contenitori, di Nord e di Sud, di rinnovamento e di radicamento. E non sono rese di conti interne che lo risolvono».

Tutti? Nessuno metterà in discussione la leadership?

«Solo un partito che vuole suicidarsi mette in discussione il terzo segretario in 14 mesi».